

LA SCONFITTA NECESSARIA

Stelvio Dal Piaz in un suo compendio, ma agile saggio, ci documenta il lavoro sotterraneo della Massoneria italiana per abbattere il fascismo anche a costo di abbattere la Patria. L'Autore, nel suo saggio di 52 pagine, prefato da Carmelo Modica, corredato da 36 voci bibliografiche e arricchito di indizi a margine e note a piè pagina, configura il lavoro segreto della setta dal 1935 al cosiddetto armistizio del 1943 per sconfinare «l'Italia (come sottolinea Dal Piaz) in una guerra ancora da dichiarare».

Dopo un quadro generale e un compendio sulla Massoneria in Italia, entra nei particolari e denuncia i principali responsabili. Salta così alla ribalta la trista figura dell'affiliato Pietro Badoglio pupillo del generale Capello. Nella disfatta di Caporetto Badoglio fu uno dei principali responsabili ma si occultarono le sue specifiche responsabilità sacrificandogli il suo superiore gen. Capello. Un evidente caso di protezione della "fratellanza".

Tra l'altro, evidenzia Dal Piaz, secondo Badoglio, una volta perduta la Tunisia, l'Italia, sottoposta al terrorismo aereo, «si sarebbe liberata dal fascismo, si sarebbe sganciata dall'Asse e, in un momento successivo, sarebbe addirittura intervenuta in guerra contro la Germania». D'altronde, nel Gran Consiglio del Fascismo c'erano diversi massoni "dormienti" e la critica storica ne scoperà le responsabilità.

Anche il piccolo re, massone, in contatto perfino durante la guerra con i massoni della Real Casa di Gran Bretagna e con lo stesso Churchill, non si vergognò di scrivere al duca Acquarone che aveva iniziato a tramare nella massima segretezza, per provocare la caduta del Fascismo fin dal 1943, illudendosi

LIBRI



delle promesse di salvataggio della corona.

Ci si rivela così un accerchiamento massonico a Mussolini che deve cadere, costi quel che costi, pure a prezzo di enormi perdite del popolo e della Nazione; la "fratellanza" deve vincere su combattenti e cittadini italiani attraverso un sistematico sabotaggio criminale a cominciare dai più alti gradi del Regio Esercito e della Regia Marina, imboscando armi e rifornimenti, operando criminosi tradimenti, trattenendo la Flotta rinchiusa

nelle basi, imponendo ai convogli rotte che trovavano il nemico pronto all'attacco insidioso, stabilendo strategie subdolamente perdenti e tramando mille sotterfugi che la storia sta continuando a scoprire. Tanto che fu necessario un ignominioso art. 16 nel Trattato di Pace per proteggere i traditori dalla giusta punizione dello Stato Italiano.

Stelvio Dal Piaz, "La sconfitta necessaria - Quanti italiani sono stati uccisi nei sabotaggi degli amici dei nemici? - Il ruolo della Massoneria nell'azione di sabotaggio ai combattenti italiani nella II Guerra mondiale" - La Biblioteca di Babele Editore - Modica (RG 2004).

Per l'acquisto rivolgersi all'editore: Carmelo Modica, C. da San Antonio Stroppiona, 2/A - 97011 Modica (RG) - Tel. 0932/947619

HISTORICA 2002 - 2005

Con il 2005 'Historica Nuova' entra nel suo quarto anno di vita. Un percorso, il suo, non privo di asperità ma proprio per questo appassionante e ricco di contatti umani.

Oggi, 'Historica Nuova' ha allargato la sua diffusione all'intero territorio nazionale (Isole comprese) con puntate anche all'estero, e questo si è reso possibile grazie ai lettori che non le hanno fatto mancare il loro concreto sostegno. Un sostegno che nasce e si rafforza per la "linea politica" adottata dalla pubblicazione, che si innesta nel filone di un attento revisionismo storico sulle vicende (e sui protagonisti) che hanno interessato l'Italia e l'Europa del 900.

Ai lettori e collaboratori 'Historica Nuova' formula gli auguri più sinceri per un libero Anno Nuovo.

COMUNICATO AI LETTORI

Per aderire a *Historica* e ricevere il Notiziario servirsi del c/c postale n. 22344436 intestato a **Pina Cardia**. Obbligatoria la causale "Adesione a *Historica Nuova*"

ADESIONI

Luciano Perocchio ~ Moncalieri (To) ~ € 10,00

Massimo Alovisi ~ Villarfochiardo (To) ~ € 10,00

Dimitri Lombardo ~ Monpantero (To) ~ € 10,00

Alessandro Sancassani ~ Villarfochiardo (To) ~ € 10,00

Ugo Thiene ~ Susa (To) ~ € 10,00

Donato Carpienez ~ Villarfochiardo (To) ~ € 10,00

Ezio Garavaglia ~ Rivoli (To) ~ € 10,00

Vittorio Novello ~ Torino ~ € 20,00

Mario Podio ~ Torino ~ € 10,00

Luigi De Mola ~ Asti ~ € 10,00

Giuseppe Rossato ~ Noale (Ve) ~ € 10,00

Dalmazio Ceccherini ~ Casale Monferrato (Al) ~ € 15,00

Maria Beatrice ~ Napoli ~ € 10,00

Giovanni Cecere ~ Mugnano (Na) ~ € 20,00

Norberto Bergna ~ Seregno (Mi) ~ € 15,00

Nino Masaracchio ~ Trecate (No) ~ € 30,00

Massimo Bo ~ Costigliole d'Asti (At) ~ € 20,00

Giovanni Voltan ~ Orbassano (To) ~ € 10,00

Franco Pertoldi ~ Chiavari (Ge) ~ € 20,00

Santino Ammirati ~ Villanova d'Albenga (Sv) ~ € 15,00

Clemente d'Ascanio ~ Rocca-casale (Aq) ~ € 20,00

Elio Masciotta Di Nardo Di Maio ~ Atri (Te) ~ € 30,00

Enrico Olocco ~ Centallo (Cn) ~ € 15,00

Antonio Salvietti ~ Cavriglia (Ar) ~ € 30,00

Bruno Ginatta ~ Pompeiana (Im) ~ € 10,00

Francesco Inamorato ~ Conversano (Ba) ~ € 20,00

Liliana Luraschi ~ Como ~ € 20,00

Sen. Vito Cusimano ~ Sant'Agata Battiati (Ct) ~ € 50,00

Peppino Manzone ~ Torino ~ € 20,00

Bruno Zurlo ~ Novara ~ € 10,00

Carlo Viale ~ Genova ~ € 20,00

Daniilo Ambrosetti ~ Piglio (Fr) ~ € 10,00

Mario Schiavo ~ Torino ~ € 10,00

Luca Giovanzana ~ Challand St. Anselme (AO) ~ € 10,00

Emilio Racchetti ~ Porto Mantovano (MN) ~ € 25,00

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

HISTORICA

N. 10

Anno III

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2004

I CRIMINI DEI VINCITORI

SERVIZIO ALLE PAGINE 8 - 9



TESCHIO DI UN SOLDATO GIAPPONESE, USATO COME TROFEO SU UN CARRO AMERICANO

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea

CASELLA POSTALE 176
14100 ASTI
Tel. 011/64-06-370

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Questo numero di *Historica Nuova* è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia

Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci

NUMERO 10 DICEMBRE 2004

Chiunque desideri trovare traccia di una improbabile frase di apprezzamento della Repubblica Sociale Italiana, attribuita al generale Eisenhower da immaginifici scrittori della nostra parrocchia, dovrebbe scioriparsi almeno la lettura dei noti "The Eisenhower Diaries", raccolti da Robert H. Ferrel (1935-1967), e "Crusade in Europe" (1939-1945), stampati e ristampati in centinaia di migliaia di copie.

Delusa l'attesa, non resta che buttarsi su "My Three Years with Eisenhower" del capitano di fregata Harry C. Butcher, USNR, addetto navale del prefato Eisenhower dal 1942 al 1945.

Quello che si cerca non si trova, ma si ha però l'occasione di imbattersi in particolari che raramente hanno stimolato l'interesse degli "storici" di casa nostra.

Dietro il risguardo, di fronte alla pagina con il titolo, la ripro-



A fianco, uno scorcio di Treviso bombardata il Venerdì Santo. A piè pagina, una veduta dell'Abbazia di Monte Cassino distrutta dai bombardieri alleati.

senti dire che da un informatore della resistenza trevigiana fosse stata inviata la segnalazione di una riunione di generali della Wehrmacht convocata per la tarda mattinata del giorno 7. Un'altra voce, che può apparire fantasiosa, circolò negli anni successivi: Treviso fu bombardata per errore, essendo il vero obiettivo Tarvisio, dove il 7 aprile si incontrarono effettivamente alcuni pezzi grossi con i loro seguiti.

A prescindere dall'obiettivo reale e dalle effettive intenzioni, il bombardamento del Venerdì Santo su Treviso fu un'azione terroristica, criminale, di valen-

1944: SANGUE E ROVINE DAL CIELO

duzione di una foto del generale in posa alla scrivania, con una dedica rivelatrice: "To Butch - In memory of the three years we spent together in the war against the European Axis - With warm regard. Dwight D. Eisenhower". War against European Axis, guerra contro l'Asse Europeo, involontaria ammissione di una realtà sempre negata.

L'8 aprile 1944 il capitano Butcher annota: "The American diplomatic representative at the Vatican warns that Italian public opinion is turning against the Anglo-Americans because of casualties caused by bombing. He reports the Eyeties (spregiativo con cui gli americani chiamano abitualmente gli Italiani) feel they must lean on the Russians in the future, as they do little bombing of civilians and are, after all, winning the war." [Il rappresentante diplomatico presso il Vaticano avverte che l'opinione pubblica italiana sta volgendosi contro gli anglo-americani a causa delle perdite provocate dai bombardamenti. Egli riporta che gli italiani sentono che in futuro dovranno orientarsi sui Russi, che bombardano poco i civili e che, dopo tutto, "stanno vincendo la guerra".]

La nota di Butcher è molto sintetica e distorce, generalizzando, i termini delle osservazioni del rappresentante d-

plomatico degli Stati Uniti presso il Vaticano, ma è fuori di ogni dubbio che gli Italiani il giorno del Sabato Santo del 1944 dei bombardamenti anglo-americani ne avessero le scatole piene.

Il giorno prima, 7 aprile 1944, Venerdì Santo, la Quindicesima Forza Aerea Strategica, operante nel Teatro di Operazioni del Mediterraneo, aveva fatto decollare dalle basi della Puglia 400 bombardieri B-17 e B-24, per martellare scali ferroviari di smantamento.

I B-17 "Flying Fortress" bombardarono Treviso; i B-24 "Liberator" colpirono Bologna e Mestre. Un centinaio di P-38 "Lightning" assicurarono la scorta ai bombardieri ed altrettanti P-47 "Thunderbolt" mitragliarono e spezzarono l'area tra Udine e Gorizia.

Il conto dei civili morti a Treviso non fu mai chiuso. I morti accertati furono più di 1.200, ma vi fu un numero considerevole di dispersi, si senti dire, superiore a 1.000.

Le perdite del personale militare e militarizzato furono insignificanti. Il traffico ferroviario fu ripristinato in poche ore. I danni agli edifici di abitazione e ai monumenti furono ingenti. Il Palazzo dei Trecento, la ducentesca Loggia dei Cavalieri, il Duomo, le Chiese di Santa Maria Maggiore, di San Martino, di

San Teonisto, di Santa Caterina, di San Nicola e il Seminario subirono guasti che a un primo esame parvero irreparabili.

Molte costruzioni civili, tipiche dell'architettura veneta dei secoli XIV, XV e XVI, furono distrutte o gravemente danneggiate.

Sarebbe tempo di andare a College Park, Baltimore, Md, dove la NARA (National Archives and Registrations Administration degli Stati Uniti d'America) ha depositato tutta, è stato dichiarato nel 1995, la documentazione sulla Campagna d'Italia. Potrebbe essere un modo per sciogliere i dubbi sui veri motivi che spinsero i comandanti alleati ad ordinare il raid su Treviso. Gli scali ferroviari furono l'obiettivo dichiarato; ma si

za strategica nulla. Esso può essere assunto ad esempio delle azioni aeree strategiche alleate durante la Campagna d'Italia.

I numeri possono aiutare a capire. La Campagna d'Italia costò agli Anglo-Americani circa 150.000 uomini. Ai Tedeschi circa il doppio. I civili italiani uccisi a causa dei bombardamenti aerei furono più di 65.000, con un numero di dispersi che alza il totale degli scomparsi ad oltre 90.000.

Azioni strategiche sulle città distanti dal fronte e azioni tattiche nelle zone dei combattimenti ebbero in comune l'assoluta noncuranza per la sorte dei civili

Se il bombardamento di Treviso del Venerdì Santo 1944 può essere elevato a simbolo del bombardamento strategico in I-



INDUSTRIE ITALIANE IN GERMANIA L'AZIONE DELLA RSI PER LA SALVAGUARDIA DEGLI IMPIANTI

Una certa vulgata antifascista del dopoguerra, ripresa poi recentemente su un settimanale a caratura comunista, ha appuntato l'indice accusatorio su una pretesa cessione, da parte del Governo della Rsi, di impianti industriali italiani alla Germania o, in seconda battuta, sull'esproprio degli stessi da parte delle autorità militari tedesche presenti in Italia, quale pretesa dimostrazione della "sudditanza fascista" nei confronti del Terzo Reich.

In realtà i trasferimenti in Germania (i pochi realizzati e sempre di modeste dimensioni) non vennero mai effettuati per decreto né, tanto meno, furono oggetto di esproprio da parte dei tedeschi. Si trattò, piuttosto, di sporadiche iniziative concordate tra imprese italiane e germaniche secondo una Convenzione di garanzia firmata dai due governi. In proposito, pubblichiamo le parti centrali di un commento esplicativo apparso sul numero 1-2 di "Repubblica Sociale", diretta da Manlio Sargentini, del settembre - ottobre 1944 [1], che inquadra l'argomento nei suoi reali elementi.

«Al fine di mantenere intatta

per quanto possibile l'efficienza e la conseguente potenzialità produttiva di quegli stabilimenti industriali che, per eventi di guerra, potrebbero essere soggetti alle offese dirette del nemico e che sono interessati allo sforzo bellico, si è reso necessario in alcuni casi il loro trasferimento in territori e località dove ne sia assicurato il massimo possibile sfruttamento. [...]

A tale scopo è stata firmata tra i due Governi interessati una convenzione che detta le norme di massima disciplinanti quanto in argomento.

Sancito il principio che dai trasferimenti nell'ambito dello spazio germanico degli impianti o parti degli impianti industriali italiani non deve in alcun modo determinarsi né la distruzione né l'indebolimento del potenziale italiano di pace, le ditte interessate sono lasciate libere di regolare nel campo del diritto privato internazionale i rapporti derivanti dal trasferimento stesso, mediante la incorporazione degli impianti o loro parti in ditte tedesche, miste italo-tedesche o mediante contratti di compravendita o di affitto a ditte tedesche. [...]

La esecuzione degli impegni reciproci conclusi dalle ditte italiane e tedesche viene garantita dai due Governi interessati ed in tal modo [...] può esercitarsi da parte del Governo italiano la sorveglianza ai fini della conservazione del patrimonio industriale nazionale.

Agli effetti di tale conservazione, infatti, gli impianti di cui trattasi devono essere trasferiti in Italia a guerra finita ed eventuali accordi in senso contrario che venissero stipulati dalle ditte sono nulli di diritto a meno che i due governi interessati decidano altrimenti. [...]

Viene infine sancito il principio che tutte le norme della convenzione si applicano anche nel caso di impianti industriali o loro parti per i quali il trasferimento si sia già effettuato». (p. p.)

(1) - La ristampa anastatica dall'originale dei numeri usciti di "Repubblica Sociale" è edita dalle Edizioni Settimo Sigillo

SOMMARI

Numero 1
*Zara: Martirio di una città
*Rsi: Tribunali legittimi
*Socializzazione, un anno dopo
*Bombacci, il socialismo e la Rsi
*Quei ragazzi del 'Mussolini'
*Nasce il nuovo Esercito repubblicano
*Nove mesi della Rsi a Terni
*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 2
*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
*I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
*Il centenario della nascita di Ather Capelli
*Documenti sulla 'liberazione':
*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
*Monterosa, una Divisione di ferro
*Campo 25 non-cooperatori. Raccordo di Mussolini
*FF.BB. nella Muti
*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
*Il 'Mameli' sul fronte Sud
*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 3
*Rsi: Il funzionamento dello Stato
*Le vittime dimenticate della ferrovia Alleata
*Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
*Il disprezzo inglese verso gli Italiani
*Il 'Mameli' sul fronte del Senio
*Divisione Littorio: in difesa dei confini
*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
*Valtellina '44: Il progetto Costa
*Bottai: la maschera e il volto
*Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 4
*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
*Foibe '43 prologo di una tragedia
*Illegali le stragi del dopoguerra
*I giorni del massacro a Torino
*Il calvario dei civili
*I Caduti nel cuneese
*Le Ausiliarie cadute di Piemonte
*Il massacro di «La Zizzola»
*La flotta italiana si consegna a Malta
*Gino Gamberini: eroe dell'aviazione

Numero 5
*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della Rsi e i suoi ministri
(Foto - notizie - appunti storici)
Numero 6
*Ricordiamo Graziani
*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
*Giustizia partigiana nel Monferrato
*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
*Il tradimento di Karl Wolff
*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'
(Foto - notizie - appunti storici)
Numero 7
*Duccio Galimberti, l'antifascista con un progetto Mussoliniano
*25 Aprile, i giorni dell'odio
*Franchi tiratori a Torino
*1943 - 1945 le forze in campo
*Agenti speciali della Rsi: il trattamento li attendeva al varco
*Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
*Soldati della Rsi oltre i confini
*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
*I profitti: Piero Pisenti
*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico
(Foto- notizie - appunti storici)
Numero 8
*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
*Farnacis e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
*Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
*Carretta, linciaggio a Roma
*Vengono alla luce le stragi in Slovenia
*Crimini di guerra: assolti i vincitori
*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
*Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta...
*Leon Degrelle un testimone del Novecento
*La Rsi dell'Himalaya
(Foto - notizie - appunti storici)

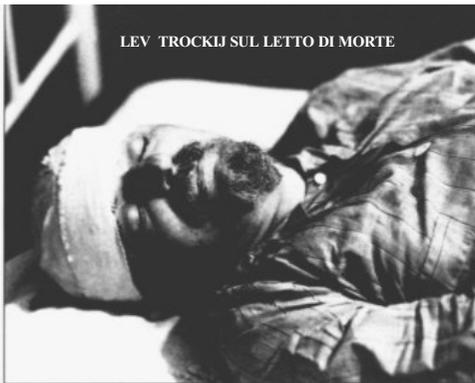
Numero 9
*8 Settembre il giorno dopo
*Il caso Matteotti
*1942: i cattolici di fronte alla guerra
*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
*L'autentica storia di Amerigo Dumini
*Pagine roventi sul mito resistenziale
*I 'ragazzini' del Mameli al fronte
*Il messacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
*Martirologio istriano
(Foto - notizie - appunti storici - recensioni)

Tra le e-mail ricevuta da "Historica" nello scorso mese di novembre ce n'è una che merita una attenzione del tutto particolare per via del suo contenuto. Un giovane lettore di Gorizia (che per legittime motivazioni ambientali intende mantenere l'incognito) ci scrive tra l'altro: «(...) Nella scuola superiore che frequento la persecuzione contro gli ebrei viene attribuita esclusivamente ai nazisti. Qualcuno, però, anche se sottovoce è dell'avviso che ciò non corrisponda alla verità storica e che anche il comunismo ha in materia i suoi scheletri nell'armadio. Che cosa c'è di vero?».

Niente di più esatto in quanto a scheletri. Ovviamente, per trattare una materia vasta e complessa qual è l'antebraismo comunista dovremmo avere a disposizione ben altro spazio. Ci limiteremo pertanto ad alcuni "appunti" che crediamo, comunque, siano sufficientemente illuminanti di una politica che ha visto nell'ebreo il nemico da distruggere.

Diciamo subito che la politica antiebraica di Stalin viene espressa sin dai giorni della sua scalata al potere assoluto attraverso la eliminazione fisica dei suoi compagni di strada di origine ebraica (vedi, tra altri, Trockij, Zinoviev, Camenev e gran parte della frazione menscevica socialdemocratica).

In realtà, una politica che si sarebbe sviluppata nei decenni seguenti in perfetta sintonia con il pensiero marxiano secondo il quale «Dietro ogni tiranno si trova un ebreo, proprio come



LEV TROCKIJ SUL LETTO DI MORTE

PAROLA DI MARX (E DI STALIN) "DIETRO OGNI TIRANNO SI TROVA UN EBREO"

dietro a ogni Papa c'è un gesuita. In verità le mire degli oppressori sarebbero state senza speranze e le possibilità di guerra immaginabili se non ci fosse stata un'armata di gesuiti per soffocare il pensiero e un pugno di ebrei per riempirsi le tasche». (sic!)

Emblematico, nell'ultimo dopoguerra, il caso del "Comitato antifascista ebraico" creato in Unione Sovietica nel 1942 per accaparrarsi simpatie negli USA. I suoi membri vengono giudicati colpevoli di cospirazione con il sionismo e condannati. Il processo, a porte chiuse nel 1953, si conclude con 25 condanne a morte, eseguite, e 100 condanne

Per ordine diretto di Stalin l'ebreo Lev Trockij viene assassinato con un colpo di piccozza alla testa.

dai dieci ai venticinque anni di gulag, il che significa una morte quasi certa tra le più atroci condizioni di vita se non addirittura con il successivo e ritardato intervento del plotone di esecuzione. Preludio a un pogrom di massa che se non viene attuato si deve soltanto alla sopravvenuta morte del dittatore rosso. Un antiebraismo – va sottolineato – che anche dopo la morte di Stalin, esaurita la fase di eliminazione fisica, viene portato a

vanti con libri e libelli ad uso e consumo della guerra fredda tra l'Urss e l'Occidente.

Ma l'antisemitismo comunista non si limita certo all'Unione Sovietica. Nell'Europa Centrale sotto tutela dell'Urss, le "purghe" contro dirigenti comunisti vengono largamente caratterizzate da un violento antisemitismo. Alcuni esempi tra mille altri.

Nel corso del processo Slansky, segretario generale del Partito comunista cecoslovacco, svoltosi nella Praga sovietizzata del 1953-1954, viene data particolare rilevanza, come atto d'accusa, all'origine ebraica di tre imputati condannati all'ergastolo e di otto degli undici condannati a morte.

Feroce epurazione di ebrei con alte responsabilità politiche vengono perpetrate negli anni '50 in Ungheria e Romania. La politica antiebraica di Stalin viene così esportata in tutti i satelliti europei di Mosca, senza che una sola voce di protesta si levi dai partiti comunisti "fratelli".

Gli episodi citati sia in Unione Sovietica che in Europa Centrale, rappresentano soltanto la punta di un iceberg di dimensioni più vaste, che la persecuzione comunista antiebraica si sviluppa in tutta la sua violenza ben oltre le "purghe" di dirigenti del Partito. Essa investe, nel periodo più acuto del terrore rosso, decine di migliaia di intellettuali, dirigenti industriali e i cosiddetti "borghesi ebrei". Una persecuzione condotta scientificamente e che soltanto da pochi anni, con l'apertura degli archivi sovietici, sta tornando alla luce.

talia, la distruzione di Cassino e del Monastero Benedetto del 16 febbraio 1944 può essere assunta ad esempio per il bombardamento tattico, compiuto di norma da bombardieri medi a quote relativamente basse.

La distruzione di Montecassino fu un atto di barbarie, che Eisenhower giustificò perché "la conservazione di un edificio, seppure antico e molto bello, non può essere anteposta al risparmio di vite umane." Si dimenticò di specificare che le vite umane di cui i comandanti alleati si preoccupavano non erano certamente quelle dei civili.

Più dei velivoli intercettatori i bombardieri alleati avevano il terrore della FLAK, l'artiglieria contraerea. Il principio prevalente era di non rischiare macchine ed equipaggi per bombardamenti di precisione. Se l'obiettivo era una fabbrica di uccisione a sfere, che si colpisse la fabbrica o si distruggessero le abitazioni degli operai, il risultato sarebbe stato lo stesso, perché, senza operai, la produzione si sarebbe arrestata. Agli effetti di questa perversa filosofia si aggiungeva molto spesso la cialtroneria di certi comandanti di formazione, come quel colonnello che sbagliò la rotta di avvicinamento agli stabilimenti Breda e Pirelli di Sesto San Giovanni (MI) il 20 ottobre 1944 e che, per non esporsi ulteriormente al fuoco della FLAK ripetendo il giro, sganciò su Gorla, centrando l'edificio delle Scuole Elementari. Applicata con bravura o con cialtroneria, la tecnica dei bombardieri strategici si basava sul "carpet bombing". Quando il capo formazione faceva uscire dalla fusoliera l'apposito segnale, tutti gli aerei sganciavano il carico simultaneamente.

La superficie al suolo investita dalle bombe corrispondeva a quella occupata in aria dalla formazione che le aveva sganciate, una striscia lunga alcuni chilometri e larga centinaia di metri. Per quanto abile potesse essere stato l'ufficiale puntatore sul velivolo in testa alla formazione e per quanto preciso il congegno di puntamento, i risultati li abbiamo ancora impressi nella memoria.

Onoriamo il ricordo dei coraggiosi aviatori della ANR e dei giovani soldati che servirono nelle batterie dell'AR-CO e della FLAK. Più passa il tempo, più meritorio appare il loro operato.

IL "PROCESSO DEI GENERALI" COLPEVOLI DI TRADIMENTO LA CLEMENZA DI MUSSOLINI E LA GENEROSITÀ DI GRAZIANI

Sulla propensione di Mussolini verso la clemenza nei confronti di militari indiziati di tradimento (anno 1944), il dibattito è ancora aperto. Da una parte chi ritiene tale clemenza un segno di debolezza non accettabile in tempo di guerra, dall'altra chi ritiene l'atteggiamento del Capo della Rsi un contributo positivo nel contesto di un conflitto civile di per se stesso fin troppo cruento.

Nelle foto, dall'alto in basso: Mussolini e Graziani passano in rassegna le Divisioni italiane addestrate in Germania. L'ammiraglio Luigi Mascherpa



Comunque, al di sopra di ogni giudizio di merito, resta la constatazione che Mussolini operò in ogni circostanza cercando di attenuare i rigori della legge anche verso coloro che, in divisa, si erano resi responsabili - su diversi livelli - di tradimento.

Un esempio classico di tale tendenza mussoliniana ci viene dal cosiddetto "processo dei generali" messo in piedi all'inizio del 1944, in cui erano coinvolti diversi alti ufficiali tra i quali spiccavano i generali Caracciolo, Gariboldi, Vercellino, Rosi, Vecchierelli, Dalmazzo, Clerici, Scuro, Robotti, Malaguti, Moizo e gli ammiragli Campioni Mascherpa, Zanoni, Pavesi, Le-

onardi, Matteucci. Un processo chiaramente pilotato dall'alto, concluso con pene lievi per i soli Robotti, Gariboldi, Caracciolo e Vecchierelli. Liberi tutti gli altri. Tra gli ammiragli presenti, prosciolti Matteucci e Zanoni, condannati alla fucazione Campioni e Mascherpa per la pesantissima accusa di abbandono del comando e della difesa dell'Egeo; un'accusa sulla quale lo stesso Mussolini non ebbe alcuna possibilità di intervento.

Da rimarcare che nei confronti dei generali arrestati, Mussolini aveva dato precisi ordini sul loro trattamento in carcere. E quale doveva essere il trattamento lo si evince chiaramente dal documento che pubblichiamo.

Brescia: " Per ordine del Duce agli ufficiali generali e alle personalità che in stato di detenzione vengono in data odierna costretti, deve essere concesso nel carcere trattamento adeguato alla loro condizione sociale. In particolare, poiché la quasi totalità di detti generali è sprovvista di mezzi, ed è lontana dalla famiglia, il pagamento del vitto d'albergo deve essere effettuato dalla Prefettura, così come è stato fatto nelle carceri di Verona e Venezia. È stato ivi concesso carta da scrivere speciale senza bolli dell'Istituto penale ma col solo visto direttoriale, carte da giochi e scacchi, libri, un maggior numero di sigarette rispetto alla convivenza detenuti, accurata pulizia delle celle e della biancheria, vita in comune in camerata durante il giorno, giornali politici, ecc. Il rilascio di permessi di colloqui sempre speciali è stato a Verona e Venezia avvocato a sé dalla Prefettura. Il personale di custodia addetto sia scelto e cortese pur nella fermezza. L'intelligente comprensione dell'Autorità dirigente il carcere potrà concedere ai suddetti quanto non sia contro la loro sicurezza personale e contro quella dello stabilimento". F.to Il Dir. Dott. Sergio Oias

E alla generosità si richiama sempre anche Graziani che intervenne ripetutamente in favore di altri alti ufficiali coinvolti in pesanti accuse di connivenza con la "resistenza". Emblematici i casi dei generali Bigi e Sforza (quest'ultimo fratello dello Sforza ministro del governo del Sud), già arrestati, e fatti liberare dal Maresciallo e del generale Faldella, in servizio nella Rsi, accusato anch'egli di intelligenza con i partigiani. A Faldella, Graziani non solo evitò un processo che lo avrebbe portato sicuramente davanti al plotone di esecuzione, ma venne messo a disposizione con tutti gli assegni del grado, compresi gli arretrati. Unica condizione - accettata da Faldella quale impegno d'onore - di astenersi da qualsiasi attività politico-militare.

Promessa di gentiluomo: il 25 Aprile il generale Faldella era il nuovo comandante militare di piazza a Milano.

Nota del Ministero della Giustizia Direzione Carceri Giudiziarie Centrale - N. 5513 - T: 3 - F. 8 (16 sett. 1944) Al Capo della Provincia e alla Direzione Carceri Giudiziarie di

PRECISAZIONE

Arrettifica di quanto pubblicato sul numero scorso di "Historica Nuova", a pagina 10, precisiamo il numero delle decorazioni al Valore Militare guadagnate sul campo dal Battaglione Volontari Bersaglieri "Goffredo Mameli", del 1° Reggimento "Luciano Manara":

- 6 Medaglie d'Argento
- 16 Medaglie di Bronzo
- 5 Croci di Guerra
- 2 Croci di Ferro di 1a Classe
- 42 Croci di Ferro di 2a Classe

LA RESISTENZA IN PIEMONTE

L'ORDINE È PRECISO: UCCIDETE I FERITI

Orrore 2004. I media del 16 novembre si soffermano su un episodio (ripreso da una telecamera e ritrasmesso sulle reti internazionali) della guerra in Irak. Parole del TG2: «Hanno suscitato orrore in tutto il mondo ...» le immagini dell'uccisione di un guerrigliero iracheno ferito e disarmato da parte di un marine americano nel corso dell'occupazione di Falluja.

«Questa è Falluja dove un ferito può essere ucciso» - commenta Rai3 nel telegiornale delle 14,25.

Orrore 1945. Con disposizione segreta, in previsione dell'insurrezione generale dell'aprile 1945, il Comando della Prima Divisione Autonoma Val Chisone "A. S-

rafino" (in ottemperanza alle direttive superiori ricevute) ordina la condanna a morte dei militari volontari della Rsi fatti prigionieri, dietro semplice riconoscimento di appartenenza.

Nella stessa disposizione si ordina altresì che «Uguale trattamento sia usato anche ai feriti di tali reparti trovati sul campo». E come aggiunta finale: «In caso che si debbano fare dei prigionieri per interrogatori, ecc. il prigioniero non deve essere tenuto in vita oltre le tre ore».

All'epoca, l'esecuzione puntigliosa e generalizzata di tali direttive non provocò orrore di sorta, ma piuttosto decorazioni al valore e benemerenze.

Ancora un bestiale crimine

L'effèrata uccisione dei fascisti repubblicani Oreste Millone e Anna Albenga

Il cameratesco omaggio alle salme dei Caduti delle Autorità e del popolo - Solenni onoranze funebri di Cuneo - La manifestazione di fraterno cordoglio e di cameratesca solidarietà del Fascismo repubblicano torinese

LE PROVE DI UN'ATROCE MATTANZA

Recentemente, su un settimanale della "Granda" (Braoggi), ha fatto scarpore la notizia di oltre 150 donne uccise, nella sola provincia di Cuneo, dai partigiani. L'ANPI ha dichiarato - testuale - che "quella mattanza non si è mai verificata". A dire il vero anche altre persone, in perfetta buona fede perché ignare di quanto accadde tra il 1943 ed il 1945, hanno manifestato perplessità sul numero, che pare assai elevato. Pertanto, ai fini di una corretta comprensione del fenomeno, ci sembra utile pubblicare anche in questa sede un elenco dettagliato (già trasmesso a Braoggi) di quella "mattanza", così definita dagli increduli dell'ANPI. Alla fine ci si renderà conto che, purtroppo, la cifra di 150 è stata ampiamente superata. Tutte le notizie che corredano i nominativi delle donne uccise sono frutto di ricerche redazionali.

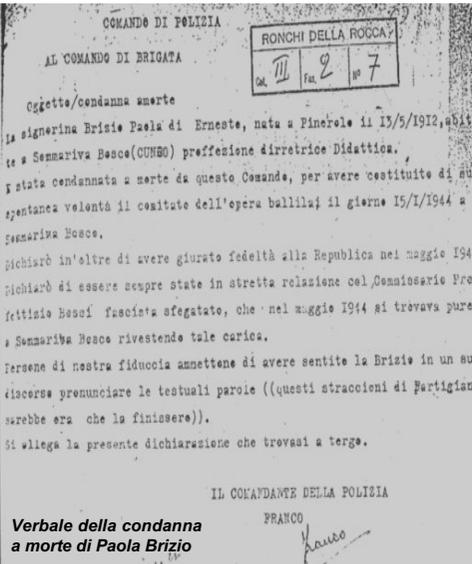
Primo elenco

ALBENGA ANNA, di Clemente, nata a Torino il 23/09/1900, prelevata dalla propria abitazione a Dronero il 30 dicembre 1943 e soppressa assieme a Millone Oreste, Commissario Prefettizio del PFR di Dronero; lei era Fiduciaria del Fascio Femminile di Dronero. I funerali si tennero il 2 Gennaio a Torino. (Vite Spezzate n. 278 - Volume pubblicato dall'Istituto della Resistenza di Cuneo con l'elenco nominativo di oltre 15.000 vittime di guerra 1940/1945 della provincia e nel quale non sono riportate le circostanze di morte).

ALLISIARDI ANNA LUIGIA, di Giovanni, n. a Saluzzo il 23/03/1922, residente a Costigliole Saluzzo, operaia, arrestata dai partigiani della 181a Brigata Garibaldi e condotta alla loro base per l'interrogatorio, soppressa dagli stessi durante un attacco tedesco alla base partigiana; cfr. tesi di laurea di Milva Rinaudo "Civili e partigiani nella resistenza in Val Varaita". Nell'elenco dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (Vite Spezzate al n. 446) è considerata partigiana della XI Divisione Cuneo, risultando Caduta nell'organico della 181a Div. Garibaldi Morbiducci. Il ricercatore dell'Istituto Marco Ruzzi, nel suo libro "Garibaldini in Val Varaita, 1-1943-1945 tra valori e contraddizioni", è piuttosto ambiguo sulle cause che determinarono la morte della donna: "decide durante la sparatoria [...] riconosciuta come partigiana caduta da parte della 181a sebbene sia stata condotta al distaccoamento "Morre" proprio per essere interrogata circa alcuni comportamenti sospetti. Infatti, secondo alcuni

testimonianze, sembra che la Allisiardi intrattenesse rapporti anche con i comandi repubblicani". E, pur citando la tesi di laurea della Rinaudo che è ben più esplicita sul fatto, non va oltre nell'analisi del fatto. Dispiace, perché questo giovane studioso lascia anche intravedere una certa obiettività storica nel suo lavoro... evidentemente ci sono ostacoli che neppure lui può permettersi di scavalcare.

AMODEO MARIA MARGHERITA vedova ROSSI, "Il 23 gennaio 1945 in Roddi D'Alba veniva fermata e portata al distaccoamento certa Margherita Rossi, sospetta spia ai danni della nostra causa. ... La sera stessa alle ore 16 nei pressi di Perno veniva giustiziata mediante fucilazione al petto. Veniva in seguito sotterrata nel cimitero di Perno. Si è in seguito provveduto ad avvisare mediante manifesto la popolazione



UNA VERITÀ CHE
SCOTTA: NELLA
SOLA PROVINCIA
DI CUNEO SONO
OLTRE 150
LE DONNE UCCISE
DAI PARTIGIANI
NEL 1943-1945

di Roddi D'Alba". Cfr. Relazione del 28 gennaio 1945. Distaccoamento "Bessonat" 48a Brigata D'Assalto "Dante Di Nanni". (Non presente in Vite Spezzate).

ANCHINO TERESA in BIGLIONE, di Giovanni, nata a Fossano il 28/10/1909 ivi residente, casalinga, assassinata dai partigiani con la figlia Biglione Lucia di 17 anni il 22 marzo 1945 a Fossano. Il marito Biglione Bartolomeo era stato soppresso un mese prima dagli stessi partigiani. Nelle memorie dattiloscritte del cuneese Lino Toselli (già partigiano nelle SAP cittadine) le uccisioni sono collocate a Centallo. (Vite Spezzate n. 530).

ANZOLA FRANCESCA MARIA, di Angelo, nata a Torino il 16/12/1903, coniugata Battiston, soppressa dai partigiani nel gennaio del 1945 assieme alla madre Casale Maria di anni sessantotto in Serravalle Langhe. Risultarono imputati i partigiani E. V. da Torino, L.G. da Serravalle Langhe, E.G. da Livorno e Donato Sobrero (deceduto) per omicidio e violenza carnale. Le due donne furono prelevate da Sinio dove erano sfollate da circa due anni e assassinate per generiche accuse di "spionaggio" e per avere, la Anzola, due fratelli arruolati nella RSI ed il padre lavoratore in Germania. Inoltre, come prova, i partigiani dichiararono al processo del 1955 tenutosi a Cuneo, che nella loro abitazione furono rinvenuti ritratti di Hitler e di Mussolini e documenti "fascisti" oltre le foto dei due fratelli in divisa repubblicana. Il giudice del Tribunale di Cuneo accenna nella sentenza che i partigiani, oltre a violentare la Anzola, invitarono anche i giovani del paese a fare altrettanto, ma "non pote raccogliere prove in proposito" in quanto il fatto indicato derivava solo dalla "voce pubblica". Comunque, come affermò il giudice nella sentenza, non era nemmeno importante sapere se le due donne erano effettivamente dedite alla delazione: i partigiani ne avevano le ragioni per pensiero, quindi tutti assolti perché "azione di guerra non punibile a termine delle Leggi Comuni, a senso e per il disposto dell'articolo unico del D.L.L. 12 Aprile 1945. N. 194 in quanto compiuto da patrioti (tali sono infatti i pervenuti) ai fini della



Sopra: Göring subito dopo il suicidio. Sotto: da sinistra, Jodi e Keitel che figurano tra gli imputati. Prima di essere processati tutti e due vengono "espulsi" dagli Alleati dalle Forze Armate tedesche. Jodi verrà riabilitato nel 1953.

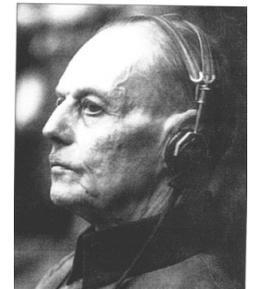
NEL PROCESSO DI NORIMBERGA ENTRA ANCHE IL GROTTESCO



Generale A. Jodi, capo delle Operazioni (Okw)

anglo-francese già pianificata.

Altro fatto emblematico della 'giustizia' praticata a Norimberga nella fase istruttoria del processo. In mano agli Alleati, con la fine della guerra, erano finite tonnellate di documenti ufficiali del Terzo Reich. Una imponente documentazione che poteva anche servire alla difesa degli imputati ma che proprio per questo venne in gran parte distrutta, salvando ovviamente quanto serviva all'accusa. Agli avvocati difensori, tra mille difficoltà e ostruzionismi di ogni genere,



Generale W. Keitel capo di Stato Maggiore (Okw)

Nella preparazione del processo di Norimberga, gli Alleati si producono in un'escamotage che ha del grottesco. Tutti i militari sottoposti a giudizio vengono da loro 'espulsi' dalle Forze Armate tedesche per evitare di doverli giudicare come prigionieri di guerra, e quindi con tutte quelle garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra.

All'osservatore attento una tale violazione del diritto internazionale non stupisce più di tanto, considerato che sia Churchill che Roosevelt si erano dimostrati propensi alla fuclazione sommaria (quindi senza processo) di 50-100 mila dirigenti del Terzo Reich.

Sempre a Norimberga, viene contestata l'invasione della Norvegia, paese neutrale, da parte delle Forze Armate tedesche respingendo la tesi (provata poi in sede storica) che tale invasione era avvenuta per prevenire (di pochissime ore) una invasione

SAPONE CON GRASSO UMANO? UN IGNOBILE FALSO (VOLUTO DAI SOVIETICI)

Durante il processo di Norimberga i Sovietici accusarono i Tedeschi di aver prodotto del sapone con grasso umano ricavato da cadaveri di ebrei. Quale prova principale la stampigliatura "RIF" sulle saponette tradotta dall'accusa in "Reines judisches Fett (puro grasso ebraico)". In realtà il significato era tutt'altro e rispondeva a: "Reichsstelle für industrielle Fettversorgung" (Ufficio del Reich per l'approvvigionamento industriale del grasso". Comunque, per decine di anni, esemplari di tale sapone finirono in diversi istituti e musei sia americani che israeliani, quali esempi di un'atrocità senza nome. Soltanto nel 1990 venne ristabilita la verità. E lo fece un professore ebreo dell'Università di Tel Aviv, Yehuda Bauer, che attraverso un'accurata analisi di laboratorio sconfessò ufficialmente la tesi accusatoria attraverso le colonne del "Jerusalem Post" del 5 maggio 1990. Il suo intervento provocò il ritiro del "sapone RIF" dai diversi musei. (Fonte: "Vae Victis di E. Priebe e P. Giachini ~ "Norimberga ultima battaglia" di David Irving)

vennero concesse soltanto poche briciole

Altro crimine imputato ai tedeschi: la deportazione di migliaia di Polacchi dai territori occupati. Si dimenticò di dire che secondo gli accordi di Potsdam dell'agosto 1945 e mentre il processo era in corso, milioni di tedeschi dei territori assegnati alla Polonia (in cambio di quelli occupati dai sovietici) venivano deportati dalla Prussia Orientale, Pomerania e Slesia. E non qualche migliaio bensì 14 milioni di civili che nel corso delle operazioni ebbero 2 milioni di morti.

COMUNICATO

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' non usufruisce di alcuna sovvenzione da parte di gruppi politici. Esso si sostiene esclusivamente con i liberi contributi dei suoi aderenti.



Pattuglia italiana sul Piccolo San Bernardo

L'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) contro la Francia invasa dai tedeschi, viene assimilata ancora oggi da molti storici di diversa estrazione ad una proditoria "pugnolata alla schiena". In realtà, esaminando attentamente gli eventi di quel tempo, si trattò di una "pugnolata" davvero opinabile, possiamo dire data di controvoglia, e che come vedremo più che voluta dagli italiani fu provocata dalla stessa Francia.

Ma andiamo con ordine. Il 7 giugno lo Stato Maggiore italiano emanò un ordine in cui si precisava alle nostre truppe, in caso di guerra, di non oltrepassare il confine francese né di sparare per primi. Sono i francesi il 12 giugno a prendere l'iniziativa attaccando i nostri avamposti e il 14 con l'azione

LA "PUGNALATA ALLE SPALLE"

navale contro Genova, pur essendo a perfetta conoscenza di quale fosse l'atteggiamento italiano. La reazione fu più che modesta, considerato il fatto che lo schieramento italiano sulle Alpi era di natura prettamente difensiva e che la sua trasformazione ad esigenze offensive avrebbe richiesto circa un mese di tempo. Si trattò, in effetti, di pochi colpi di mano per saggiare la consistenza delle forze nemiche.

Tutto ciò dimostra come da parte italiana non fosse stata allestita preventivamente una fase offensiva delle operazioni. Soltanto successivamente, il 20 giugno, lo Stato Maggiore italiano

emanò l'ordine di un attacco che data la frettolosa preparazione e il tempo incolmabile risultò estremamente modesto.

Il 23 giugno si iniziarono a Roma le trattative italo-francesi dell'armistizio con richieste italiane molto contenute. Non venne neppure richiesta l'occupazione fino al Rodano anche se la stessa era stata concordata tra Mussolini e Hitler.

Gli elementi che abbiamo esposto stanno a dimostrare che se i francesi non avessero attaccato per primi tra l'11 e il 16 giugno, molto probabilmente si sarebbe arrivati all'armistizio senza colpo ferire.

Sul fronte delle Alpi l'ordine dello Stato Maggiore italiano è preciso: In caso di guerra non oltrepassare il confine francese né sparare per primi. Per primi spararono i francesi.

SUL PROSSIMO NUMERO

EL ALAMEIN: DIARIO DI UN PARÀ DELLA FOLGORE

REGGIMENTO ALPINI TAGLIAMENTO

LA STRAGE DI SCHIO: PARLA UNO DEI PROTAGONISTI (E SE NE VANTA)

FASCISMO CLANDESTINO IN SARDEGNA

diversa alla propria storia.

Il distaccamento di Piacenza contrastò con un plotone di carri M14 al comando del S. Ten. Rinetti (rimasto ucciso negli scontri) le avanguardie americane il 25 aprile, mentre il resto della colonna al comando del Ten. Loffredi traghettò il Po la sera del 27 e si arrese a Cassano d'Adda il 30 aprile agli americani.

Il distaccamento di Milano costituì l'avanguardia della colonna che giunse a Como la mattina del 26 allo scopo di operare nel Ridotto della Valtellina, finendo prigionieri dei partigiani.

Il distaccamento di Bergamo, al quale si era unito il Gruppo di Montechino che il 21 aveva traghettato il Po, il 25 ricevette l'ordine di portarsi a Como. Partito il 26 sera si divise in due colonne, la prima, più leggera e veloce, che aggregò durante il tragitto una Compagnia motorizzata del Battaglione "Perugia", verrà circondata e costretta ad arrendersi alle soglie di Lecco nel riopone di Pescarone con svariate brigate partigiane che dopo la resa fucilarono 16 ufficiali e sottufficiali dei due reparti; la seconda si arrese la sera del 27 a Cisano Bergamasco.

Il distaccamento più consistente era quello di Torino, dove la "Leonessa" aveva la Compagnia Comando con i servizi, I e XII Compagnia. Torino era circondata da forti

raggruppamenti partigiani che attendevano l'inizio dell'insurrezione per occupare la città, ma nonostante gli sforzi e alcuni successi iniziali, sia il 25 che il 26 aprile la città restò saldamente in mano alle truppe della RSI e solo nelle prime ore del 28, in ottimismo a quanto previsto dalla Riservata "Emergenza Zeta", i reparti in armi repubblicani riuniti in colonna (circa 5000 uomini) iniziarono la marcia verso Chivasso, scortati dai mezzi blindocorazzati della "Leonessa".

Giunti a Strambino Romano, dal 30 aprile al 5 maggio 1945 venne costituita una zona franca dove continuò a sventolare il vessillo della RSI, ultimo lembo di terra italiana sotto giurisdizione italiana; qui i reparti in armi si consegnarono infine prigionieri agli americani dopo aver ricevuto l'onore delle armi. Si concludeva così con questa cerimonia, dieci giorni dopo la "fine ufficiale" della guerra, la storia del Gruppo Corazzato "M" Leonessa, una storia di breve durata temporale ma estremamente intensa e densa di azioni costate al reparto la perdita di 52 caduti (l'ultimo dei quali, un ufficiale, assassinato nel febbraio del 1946 al rientro dalla prigionia a Pinerolo) e 46 feriti tra ufficiali, sottufficiali e legionari.

Carlo Cucu

guerra di liberazione." (Vite Spezzate n. 578).

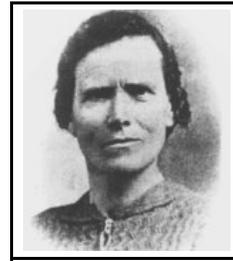
ARLORIO MARIA, di Giovannaria e di Arago Teresa, n. a Cherasco il 07/06/1903 ivi residente in Via Roma 13, casalinga, fucilata nei pressi del Cimitero di Cherasco il 25 marzo 1945 dal distaccamento "Vincenzino" della 48a Brigata Garibaldi "Di Nanni", "siccome Ausiliaria delle brigate nere" Cfr. "L'Altro 25 Aprile" p. 79. (Vite Spezzate n. 657).

ARNAUDO PAOLA, di Carlo, n. a Cuneo il 07/07/1922, residente a Cuneo, soppressa dai partigiani in località Pradlevés (10.3.1945), indicata Ausiliaria RSI in Vite Spezzate al n. 709.

ARRO' ELENA, di Domenico, n. a Villanova il 06/07/1925, casalinga, residente a Piasco, "fucilata" dai partigiani a Piasco il 13 giugno 1944 con l'accusa di "spionaggio", cfr. tesi di laurea di Milva Rinaudo "Civili e partigiani nella resistenza in Val Varaita". (Vite Spezzate n. 745).

BALESTRA MARIA, di Giacomo, n. a Carrù il 27/06/1923, residente a Serravalle Sesia, casalinga, uccisa dai partigiani a Niella Belbo il 17 aprile 1944; il cadavere rinvenuto il 21 aprile. Cfr. Notiziario GNR. p. 68. (Vite Spezzate n. 966).

BARALE MARIA, di Bartolomeo, nata a Cannes (Francia) il



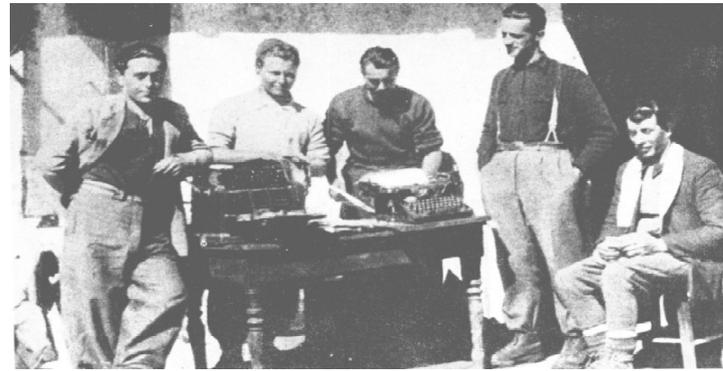
Cristina Bracco

Spezzate n. 1302).

BELLIARDO ANNA, di Giuseppe, n. a Grasse (Francia) il 20/10/1928 occupata presso la BN "Resega" come aiuto-cucina, abitante in Dronerio via Cavour 11, arrestata e "processata" dalla polizia partigiana della 104a Brigata Garibaldi "C. Fisore" per spionaggio, per questo uccisa, sedicente, assieme Belliaro Maria a Roccabruna il 15 febbraio 1945. Cfr. "L'Altro 25 Aprile" pagg. 77-78. (Vite Spezzate n. 149-9).

BELLIARDO MARIA, fu Pietro di anni 44, residente a Dronerio in Via Cavour 15, arrestata e "processata" dalla polizia partigiana della 104a Brigata Garibaldi "C. Fisore" per spionaggio, per questo u-

se, Sentenza del 24 novembre 1953); il comando partigiano aveva in seguito ammesso la loro innocenza in quanto l'uccisione delle due ragazze era dovuta ad un errore "provocato in parte dalla condotta delle ragazze stesse, in parte dalla precipitazione del "Moretta" [...] ed in parte dall'attività di qualche componente la Brigata [...] che aveva agito per rancori personali o per istigazione di qualche altro" ed aveva concesso un risarcimento in denaro alle famiglie delle vittime. Le due donne vengono anche derubate di portafoglio, oggetti vari e delle scarpe: le scarpe il partigiano M. A. le regalò alla sorella Margherita. I partigiani al processo si difendevano dicendo che avevano agito su ordine di "Moretta", alias Carlo Brocardo (deceduto) e saranno allora assolti "per aver agito nell'adempimento di un dovere imposto da un ordine superiore" in quanto "militari come tali riconosciuti e come tali sottoposti a disciplina militare che non consente all'inferiore alcun sindacato sull'ordine ricevuto. Tutti i regolamenti di disciplina militare stabiliscono che l'obbedienza deve essere pronta ed assoluta". Beltramo Lucia e Re Caterina sono ricordate su lapide a Barge fra i "trucidati dalla ferocia nazifascista". Vedi anche la Gazzetta del Popolo di Torino del 24 novembre 1953.



Il comando di una brigata GL attestata a San Giacomo di Demone, provincia di Cuneo

09/11/1922, Ausiliaria della RSI, fucilata a Cuneo in Piazza Torino angolo Corso Stura nel massacro del 3 maggio 1945 assieme al fratello Barale Giovanni ed altre 26 persone, su sentenza del "Tribunale del Popolo" in quanto Ausiliaria della Brigata Nera, senza accuse specifiche. (Vite Spezzate n. 1083).

BARUCCHI KELEMEN ELENA, di Pietro, n. a Briga Marittima il 04/05/1901, Ausiliaria della RSI, soppressa dai partigiani in territorio di Briga Marittima il 6 agosto 1944, senza specifiche accuse; citata in "Il Piemonte Repubblicano" del 16 dicembre 1944. (Vite spezzate n. 287).

BASSINO LUCIA, nata a Canale il 7/09/1883 ivi residente, casalinga, non si conoscono i motivi per cui venne soppressa dai partigiani l'8 settembre 1944 a Canale. (Vite

Spezzate n. 1570).

BERTAINA DOMENICA, di Domenico, n. a Saluzzo il 23/02/1912, casalinga, prelevata assieme al marito Imbimbo Luigi e con lui soppressa da partigiani della Brigata Garibaldi "E. Carando" a Cervere il 10 novembre 1944. (Vite Spezzate n. 1792).

BILLONE GIUSEPPINA MARIA PROVVIDENZA, nata a Palermo il 27/08/1918, Ausiliaria della RSI aggregata al reparto "Cacciatori degli Appennini", catturata da partigiani nel settembre del 1944 nel territorio del Comune di Alba. La salma non fu mai ritrovata. Cfr. Dichiarazione di Morte Presunta del Tribunale di Palermo su Gazzetta Ufficiale del 19/05/1962 e 24/02/1963. (Dispensa, non presente in Vite Spezzate).

BIGLIONE LUCIA, di Bartolomeo, nata a Fossano il 6/06/1927,

ivi residente, casalinga, assassinata da partigiani con la madre Anchino Teresa il 22 marzo 1945 a Fossano. Il padr e Biglione Bartolomeo era stato soppresso un mese prima dagli stessi partigiani. Nelle memorie di Toselli le uccisioni sono collocate a Centallo. (Vite Spezzate n. 2105).

BO LUCIA CATERINA, di Giacomo, nata a S. Albano Stura il 24/06/1922, residente a Marene, casalinga, soppressa da elementi partigiani della 103a Brigata Garibaldi "Nannetti" a Santo Stefano Roero il 14 aprile 1945 quale spia della Brigata Nera "rea confessata". Nel rapporto della brigata "E. Carando" risulta fucilata a Monteu Roero. (Vite Spezzate n. 2200).

BONARDO CATERINA in TERENCE, di Giorgio, n. Mondovì il 6/10/1897, residente a Carrù, casalinga, ivi prelevata da partigiani il 15 dicembre del 1944 per "essere interrogata", in quanto considerata ostile al movimento. Fu rinvenuta cadavere il 22 dicembre sul greto del Tanaro in località "Boche dei Perticari" nel comune di Clavesana. (Vite Spezzate n. 2405).

BONINO JOLANDA GENESIA in ASCHERI, mancano i dati anagrafici, venne fucilata a Caraglio il 1° maggio del 1945; il marito Ascheri Vincenzo ed il figlio Ascheri Francesco di 15 anni vennero soppressi dai partigiani lo stesso giorno a San Sebastiano di Cuneo, lungo la scarpata ferroviaria. Cfr. note Toselli. (Stranamente in Vite Spezzate la Bonino non risulta inserita, mentre risultano il marito al n. 766 ed il figlio al n. 764).

BORNGA MARIA TERESA detta LETIZIA, di Giuseppe, nata a Viola l'8/13/1908, residente a Niella Tanaro, casalinga, fu prelevata da elementi partigiani unitamente a Chicchio Margherita e con lei uccisa in Val Casotto (Comune di Pamparato) il 9 febbraio 1944. Non si conoscono i motivi che portarono i partigiani a sopprimere le due donne, ma probabilmente si trattava della solita generica accusa di "spionaggio". Cfr. "Carrù in guerra" di Rino Viotto. (Vite Spezzate n. 26-37).

BORLERO EMMA vedova MACCABEO, di anni 67, di Canelli (Asti), prelevata dalla propria abitazione a Canelli e portata al campo partigiano nei pressi di Santo Stefano Belbo, assassinata dal partigiano G. R. a colpi di zappa in un giorno imprecisato del dicembre 1944. (Non presente in Vite Spezzate).

BOTTERO ELISABETTA, di Gaspere, n. a Frabosa Soprana il 2/07/1908, ivi residente, casalinga, soppressa da partigiani a Roccaforte di Mondovì il 13 ottobre 1944. Precedentemente i partigiani avevano ucciso anche il fratello Angelo. (Vite Spezzate n. 2832).

BRACCO CRISTINA vedova BARBERIS, di Vincenzo, n. a Battifollo il 16/11/1891, ivi prelevata dai partigiani con il figlio Attilio, che riesce a fuggire; lei allora viene

(L'elenco continua alla pagina 10)

CON L'INVASIONE DELL'ISOLA SORGONO I PRIMI MOVIMENTI CLANDESTINI FASCISTI CONTRO GLI ALLEATI

Nelle foto: a fianco, reparti dell'8a Armata entrano in Adrano, semidistrutta. Sotto, pattuglia inglese in ricognizione tra le rovine di Catania.



ESERCITO E CARABINIERI CONTRO GLI INSORTI

Già il 27 luglio a Trapani, subito dopo lo sbarco degli "alleati", si era costituito il primo gruppo clandestino fascista spontaneo di giovani: *Movimento dei fedelissimi del fascismo*. Scoperti dai servizi segreti "alleati" verso la metà di ottobre, furono coinvolti 35 giovani, quindici di essi furono arrestati e rinchiusi prima nel campo di concentramento "Aula" di Trapani e poi nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo, per essere processati da una corteo "alleata". Avevano commesso reati punibili con la fucilazione, come detenzione di armi e sabotaggi, ma furono rivolte loro soprattutto accuse di matrice ideologica come: *aricostituzione del disciolto partito fascista, il sabotaggio e l'incitamento all'insurrezione contro gli alleati*. In realtà soltanto Salvatore Bramante fu condannato a morte. Dino Grammatico, all'epoca minorenni, fu poi condannato a 10 anni di carcere, ma restò nella cella della morte con Bramante per mesi e mesi angosciosi in attesa del giorno dell'esecuzione. Promotori erano anche gli studenti Antonio De Santis, di 22 anni; i ventenni Sergio Marano e Francesco Lo Forte; il geometra Francesco Dandone, venticinquenne; l'impiegato Salvatore Giacalone diciannovenne. Tutti condannati a pene detentive dai cinque ai venti anni.

Tutti gli altri, tra cui l'universitaria Maria d'Ali[1], furono condannati a pene più lievi. La pena capitale per Bramante fu poi commutata in venti anni di carcere.

L'attività clandestina fascista

LA PROTESTA SI PROPAGA IN TUTTA LA SICILIA A COMISO VIENE PROCLAMATA LA REPUBBLICA

continuò in tutte le plaghe mano occupate dagli invasori, con iniziative spontanee, spesso isolate di sabotaggio, di propaganda clandestina e talvolta addirittura con manifestazioni aperte e violente o con veri e propri scontri armati con morti e feriti, come avvenne nell'inverno '44-'45 a Comiso e in un centinaio di altri centri. Ne parleremo in seguito.

Movimenti di lotta clandestina o anche manifestazioni di propaganda furono scoperti e segnalati dai CC.RR. (Carabinieri Reali) a Catania, Barcellona, Pozzo di Gotto, Messina, Palermo, Agrigento, Partanna, Caltanissetta e di nuovo a Trapani, e ancora a Catania e Milazzo. Notevole il processo tenuto ad Agrigento da un tribunale "alleato" contro una

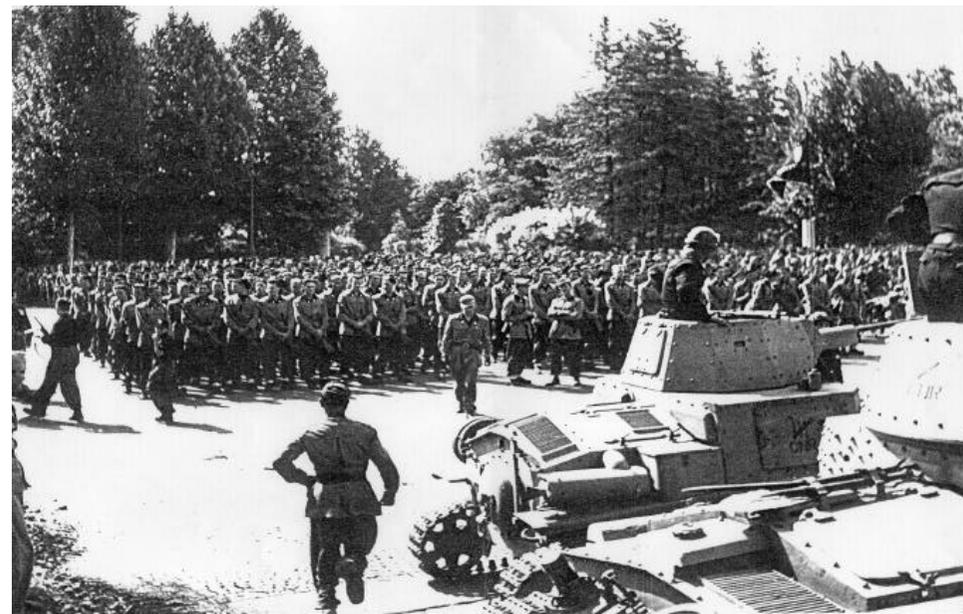
decina di adolescenti con l'accusa di danneggiamenti ed attentati alle forze militari americane e inglesi. Saltarono in aria ben quattro camion carichi di materiale bellico, furono tagliati decine di cavi telefonici delle forze di invasione. Furono raccolte armi e munizioni tenute pronte all'uso; furono diffusi giornalietti scritti e disegnati pazientemente a mano. Tra i giovani imputati c'era l'attuale o norevole Francesco Virga. Altro gruppo clandestino operava in provincia a Ribera e dintorni. Il comandante e il vice, toscani, agenti speciali della Rsi, assieme a un milite della Gnr anch'esso toscano, furono scoperti ed arrestati, gli altri erano giovani studenti e operai del posto che fecero sabotaggi, propaganda e raccolta di armi ed

esplosivi. Tra i giovanissimi citato Gaetano Mandracchia.

Già all'apertura dell'anno accademico disordini e tumulti si verificarono nell'università di Catania e Palermo sfociando nei più cocenti insulti lanciati contro quei docenti che si erano mostrati servili nei confronti degli invasori. A Messina, poi, operava un altro gruppo spontaneo di giovani, soprattutto studenti universitari, di cui ci ha lasciato notizia Salvatore Claudio Ruta. Anche a Messina esplose clamorosi tumulti nell'università.

A Catania fu scoperta una intensa attività clandestina fascista mascherata sotto le spoglie di un'organizzazione legale: il M. U.I. (Movimento Unitario Italiano)[2]. Il 10 giugno del 1944 vennero arrestati 24 componenti del Movimento, fra cui i giovani Orazio Santagati, Raffaele Gattuso, poi inviati in campo di concentramento a Padula, Edvige Platania e altri in carcere a Reggio Calabria; mentre l'avv. Motta, gravemente ammalato, fu costretto agli arresti domiciliari e di lì a poco morì.

Nel tardo autunno del 1944 Manlio Denaro e suo figlio Nicolò, ancora studente liceale, stamparono a ciclostile il primo numero del foglio clandestino «A NOI! - Organo del Partito Fascista Repubblicano - Sezione di Palermo». Per la diffusione del giornale vennero arrestati e condannati molti giovani palermitani. La pubblicazione con-



GRUPPO CORAZZATO "M" LEONESSA

Nella fotografia uno schieramento di reparti della "Leonessa" prima della sfilata del 23 luglio 1944 a Milano

Il Gruppo Corazzato "M" Leonessa trae le sue origini dal Gruppo Carri della 1ª Divisione Corazzata di CC.NN. "M" nata il 25 giugno 1943 e denominata, dopo il 25 luglio, 136ª Divisione Corazzata Legionaria "Centauri".

Dopo l'armistizio, il 16 settembre, vennero restituiti l'armamento pesante e i carri ai Tedeschi. Il 21, a Roma, ufficiali e legionari decidono di ricostruire il "Leonessa" come Gruppo Corazzato e il 29 iniziano il trasferimento in località Montichiari (Brescia) ove prende avvio la costituzione del Gruppo e l'addestramento dei reparti.

Il 24 dicembre, con il DL del Duce n. 913, nasce ufficialmente la "Guardia Nazionale Repubblicana", formata dalla M.V.S.N., dai Carabinieri e dalla P.A.I. e, con D.L. n. 469, il 14 agosto 1944 la G.N.R. entra a far parte dell'Esercito Nazionale Repubblicano.

Il primo comandante del Gruppo Corazzato Leonessa è il Ten. Col. Tesi, seguito dal 15 ottobre 1943 dal Maggiore Priamo Swich promosso successivamente Ten. Colonnello. Inizialmente, senza mezzi corazzati e blindati, la "Leonessa" corre il rischio di essere trasformato in Battaglione O.P., ma la ferma opposizione del comandante Swich e degli ufficiali fa recedere il Comando della G.N.R. da tale progetto. Inizia quindi un periodo intenso teso al recupero dei mezzi necessari al Gruppo, con vere e proprie razzie effettuate nei depositi, caserme e nelle campagne, ovunque l'efficace servizio informazione del reparto avesse scovato materiale idoneo alle esigenze del Gruppo.

Il 1º febbraio 1944 in occasione del giura

mento, il Gruppo, su due compagnie e plotone comando e servizi, si presenta e sfilava a Brescia completamente motorizzato e con diversi carri. Il Gruppo continua ad aumentare in uomini e mezzi sino fino a raggiungere, verso la fine della guerra, un organico costituito da 4 Compagnie, 2 Reparti distaccati e la Compagnia Comando Distaccamento di Milano (Compagnia di formazione) oltre a una batteria motorizzata.

Distaccato dal 1º marzo 1944 a Torino in rinforzo al Comando G.N.R., continua anche in Piemonte le sue operazioni di recupero mezzi, recuperando autocarri, carri, mitraglie, mitragliatrici, munizioni e in un grande albergo di Saint Vincent, durante un'operazione antiguerriglia, otto trattori SPA nuovi.

L'organico assomma ora a 831 uomini suddivisi in 70 ufficiali, 52 sottufficiali e 709 legionari; considerevole il parco automezzi poiché oltre ai mezzi blindo-corazzati esistenti, entrano in servizio 138 autocarri tra pesanti e medi, 8 trattori, 2 batterie da 75/27, 48 autoveicoli di vario tipo, 60 motociclette, 4 carri attrezzi, 8 cucine da campo, 2 autoufficine. Le zone di operazione del Gruppo comprendono Piemonte, Emilia e Lombardia, con i reparti così dislocati.

PIEMONTE
Comando Gruppo con sede a Torino, della forza di una Compagnia Comando. Reparto distaccato alla RIV di Cimena che nel marzo del 1945 aveva un organico di 6 ufficiali e 88 legionari, 2 carri L3 e 1 Blindo. Reparto distaccato a Moncalieri.

1ª e 2ª Compagnia Reparti Operativi, con carri M13/M14/M15, L3/L6, autoprotette, autoblindo; il loro impiego era quello tipico delle azioni antiguerriglia nelle varie vallate in appoggio ai reparti RSI o tedeschi, scorta alle autocolonne di rifornimento, pattugliamento della autostrada TO-MI e sulle direttrici in partenza dal capoluogo piemontese.

Gli eventi tattici più significativi cui parteciparono i mezzi della "Leonessa" furono la liberazione di Asti, la riconquista della Val d'Ossola e l'appoggio a reparti dell'esercito al Forte dello Chaberton contro i francesi.

EMILIA
IIIª Compagnia Comando base a Piacenza dal novembre 1944 con presidi a Gropparello e a Montechino, località questa molto importante perché sede dei pozzi petroliferi dell'AGIP, gli unici in Italia. IV Compagnia a Rallio di Rivergaro con distacco a Busseto. Erano presenti carri M13, L3, autoblindo, autoprotette leggere e pesanti. Il loro compito era l'appoggio alle azioni antiguerriglia nell'Appennino piacentino e nella Val Trebbia, la protezione alle vie di comunicazione con la Liguria e soprattutto la protezione con presidi fissi e pattugliamenti nella zona petrolifera di Montechino.

(Continua a pagina 12)

LE PROVE DI UN'ATROCE MATTANZA

SEGUE DA PAGINA 5

uccisa per rappresaglia sulla strada per Bagnasco. Il motivo della sua uccisione risale al fatto che aveva partecipato di nascosto ai funerali di Berruti Oreste ucciso da partigiani i quali avevano vietato alla popolazione di partecipare ai funerali. «Per onorarne la memoria il consiglio comunale ha deliberato di includere il suo nome fra i caduti civili dell'ultima guerra, considerando la vittima innocente di vicende belliche che non sempre si mantengono nei limiti dell'onesto e del necessario». Cfr. "Nucetto nell'ultima guerra" di Carlo Schiffo, 1963. (Vite Spezzate n. 2919).

BRIZIO PAOLA, di Ernesto, n. a Pinerolo il 13/05/1912, residente a Sommariva, prelevata e fucilata in un bosco il 13 Aprile 1945 la condanna a morte è conservata presso l'archivio "Ronchi della Rocca" (cat. III, fas. 2, n. 7), sottoscritta dal "comandante della Polizia" (partigiana, ndr) "Franco" e indirizzata al "Comando di brigata". (Vite Spezzate n. 3035).

BRONZINO PASQUALINA in MOLETTI, di Giacinto, n. a Caprie (Torino) il 19/04/1915, coniugata Moletti (il marito lavorava come tecnico in Germania), casalinga, madre di un bimbo di 6 anni; eliminata in frazione Mellea (17.12.1944) nelle circostanze dell'uccisione del segretario Comunale di Marsaglia Roberto Pinto, da elementi partigiani V. R. A. P. e G. B. che saranno in seguito fucilati dai loro stessi compagni a motivo di contrasti interni. Cfr. "Carrù in guerra" e "Il Piemonte Repubblicano del 6.2.1945, dove si legge: "Il corpo della giovane ed avvenente signora, spoglio di indumenti, era legato con una corda ai piedi, fissata ad una pesante pietra e giaceva in fondo ad un pozzo. Portava ben visibili i segni delle sevizie, a cui la vittima venne sottoposta prima di essere colpita a morte con una scarica di armi da fuoco". (Vite Spezzate n. 3062).

BRUNELLO WILMA, di NN e Brunello Maria, n. a Motta di Livenza (TV) di anni 20, residente a Milano, impiegata, venne prelevata da partigiani dalla propria abitazione e soppressa lungo il torrente Colla nel Comune di Peveragno il 17 febbraio del 1945. Cfr. "Il Piemonte Repubblicano" del 27 febbraio 1945. (Vite Spezzate n. 3079).

BRUNO MARGHERITA, di Vincenzo, nata a Frabosa Sottana il 09/12/1912, residente a Entraque, insegnante; uccisa ad Entraque il 14 febbraio 1945 da partigiani nella scuola dove insegnava, davanti ai suoi alunni. Cfr. memorie Toselli. (Vite Spezzate n. 3154).

CANALE LUCIA vedova FALCO, di Francesco, nata a Beinette il 16/01/1891, residente a Cuneo, casalinga, soppressa assieme alla figlia Falco Margherita in località Tetti

Barbero di Cuneo il 10.11.1943. Cfr. "L'immane Sconquasso" p. 101. (Vite Spezzate n. 3456).

CANOVA TERESINA EMILIA, di Francesco, n. a Cuneo il 27/10/1921, ivi residente, impiegata, fucilata a Cuneo da elementi partigiani in Corso Stura angolo Piazza Torino con altre 27 persone nel massacro del 3 maggio 1945 su ordine di un Tribunale del Popolo. (Vite Spezzate n. 3534).

CAPPELLO LINA, da Marene, prelevata e soppressa da elementi partigiani della Brigata Garibaldi "E. Carando", come da relazione partigiana in ns. possesso, il 1° gennaio 1945 nel Comune di Cervere. Questa donna non risulta nell'elenco di Vite Spezzate, quindi probabilmente il corpo non venne mai ritrovato (in Vite Spezzate questi "desaparecidos" nostrani sequestrati dai partigiani non vengono citati). Forse qualcuno di Marene la conosceva e ci potrà fornire i suoi dati anagrafici e qualche notizia in più.

CARDONE MARIA CESARINA, di Cesare, n. a Carrù il 22/12/1926, ivi residente, casalinga, prelevata da partigiani il 7 dicembre 1944 dalla frazione di Ronchi e uccisa il giorno dopo nel territorio del Comune di Clavesana, cfr. "Carrù in guerra" di Rino Viotto, p. 57. (Vite Spezzate n. 3676).

CARLINO ANTONIETTA, di Vincenzo, n. a Bitetto (Bari) il 3/10/1914, residente a Torino in via Caboto 29, Ausiliaria della RSI, prelevata da elementi partigiani dall'ospedale di Cuneo mentre prestava assistenza alla sua caposquadra Raffaella Chiodi di degente per ferite; portata nelle carceri locali e poi fucilata, senza specifiche accuse, il 3 maggio, probabilmente nella "mattanza" di Corso Stura angolo Piazza Torino (Raffaella Chiodi morirà l'1/01/1946 all'ospedale di Riva Torbole (TV) per le ferite). (Vite Spezzate n. 3736).

CARNEVALIS ANNA, di Pietro, nata a Cuneo l'1/01/1923, residente a Cuneo in corso Nizza 62; fu prelevata nelle prigioni di Cuneo il 28 aprile 1945, condotta a Borgo San Dalmazzo e tre giorni dopo riportata in carcere a Cuneo, quindi rilasciata dopo un interrogatorio il 9 maggio; il 12 maggio fu nuovamente prelevata dall'abitazione di una sua zia, Ocellini Anna, da un partigiano, caricata su di una macchina e uccisa dopo un'ora dal sequestro con un colpo alla nuca in regione Ponte di Ferro di Roccaione. (Vite Spezzate n. 3742).

CASALE MARIA BENEDETTA vedova ANZOLA, di Fiorenzo, n. a Verolengo (TO) il 17/08/77, soppressa dai partigiani con la figlia Francesca; i cadaveri ritrovati l'11 luglio del 1950 (per le circostanze vedere Anzola Maria). (Vite Spezzate n. 3779).

CERA LISA ANTONIETTA, di Ottavio, n. a Trapani il 15-

/07/1886, residente a Cuneo, casalinga, fucilata con la sorella Teresa da partigiani su ordine del Tribunale del Popolo in Corso Stura angolo Piazza Torino con altre 26 persone, nel massacro del 3 maggio 1945 a Cuneo; per le due donne non sussistono specifiche accuse, ma si trattava pur sempre delle sorelle del Maggiore Gino Cera comandante la GNR di Torino (fucilato il 23 marzo del 1946), tanto bastava. (Vite Spezzate n. 4073).

CERA TERESA in CHIAPPERO, di Ottavio, n. a Girgenti (AG) il 16/03/1892, residente a Cuneo, casalinga (per le circostanze vedere Cera Lisa). (Vite Spezzate n. 4076).

CHIAPPELLI ROSA MARIA, di Mario, nata a Costigliole Saluzzo il 18/04/1918, ivi residente, casalinga, venne catturata il 25 giugno 1944 dai partigiani assieme al fidanzato Gallini Dante mentre i due percorrevano in bicicletta la Val Varaita, nei pressi del ponte di Valcurta; due giorni dopo sarà fucilata nel territorio del comune di Sampeyre perché riconosciuta come la figlia dell'avvocato Chiappelli Mario "il quale aveva fama di spia fascista" che a sua volta sarà, il giorno stesso, prelevato dai partigiani ed ucciso ad Isasca il 28 giugno. Assieme ai due fidanzati venne soppresso anche il partigiano "Molotof" alias Ferrero Domenico. Nel processo tenutosi alla corte di Assise di Cuneo nel 1955, sul banco degli imputati siederanno i partigiani C. M. da Rossana, M. B. da Manta ed Eduardo Zapata "Zama" da Guajquil (Ecuador). Mentre i partigiani gregari vengono prosciolti per l'Amnistia del D.P.R. 5 Aprile 1944, n. 96, il comandante "Zama" viene condannato perché, motiva il giudice, «Nel caso a carico della Chiappelli Rosa, anche prescindendo dalla assenza del giudice, cui pur si sarebbe potuto procedere [...] null'altro esisteva se non il fatto d'esser figlia di un filofascista [...] Quanto poi ai Gallini [...] è da escludersi che a carico suo esistesse anche il minimo sospetto [...] Infine per il Ferrero Domenico "Molotof" [...] fatto sopprimere a cagione della donna che doveva poi diventare moglie dello "Zama" [...] dimostrano l'assenza di un qualsiasi motivo inerente alla lotta». Quindi si procede alla condanna a 26 anni di carcere dello "Zapata", pena che per effetto di attenuanti generiche e di Amnistia del D.P.R. del 19/12/1953, n. 22 viene interamente dondata. La corte di Assise di Appello di Torino il 2/03/1956 riforma parzialmente la sentenza, condannando lo "Zapata" a anni 30 di reclusione che per effetto delle attenuanti generiche e della stessa Amnistia del 1953 vengono ridotti ad anni due di reclusione. (Vite Spezzate n. 4192).

CHIAPPUSSA ADELE fu Luigi n. a Modane il 05/12/1903, residente a Susa via Oulx 8, fucilata senza

processo il 10 settembre 1944 probabilmente nel territorio del comune di Murazzano, sotto l'imputazione di spionaggio. La ragione risiedeva nel fatto che la donna aveva una relazione con un soldato tedesco e per questo andava punita. Cfr. Rapporto della Prefettura di Cuneo del 22 febbraio 1945 al Ministero dell'Interno. Oggetto: Elementi passati per le armi dai partigiani [...] rilevati dai documenti rinvenuti nei comandi partigiani nel corso di rastrellamenti. (Considerata dispersa, non presente in Vite Spezzate).

CHIAVAZZA MARIA CATERINA, di Federico, n. a Torino il 01/08/1925, residente a Genova. Ausiliaria della RSI, fucilata per ordine del Tribunale del Popolo a Cuneo il 3 maggio 1945, senza imputazioni specifiche, con altre 27 persone nel massacro di Corso Stura angolo Piazza Torino. (Vite Spezzate n. 4279).

CHIECCHIO MARGHERITA, di Giovanni, nata a Vicoforte il 30/07/1903, residente a Niella Tanaro, casalinga, soppressa da elementi partigiani assieme a Borgna Maria Teresa il 9 febbraio 1944 nel territorio del comune di Pamparato. Cfr. "Carrù in guerra" di Rino Viotto. (Vite Spezzate n. 4290).

CHIOCCHIA ANTONIA, di Giovanni, nata a Caraglio il 25/05/1915, residente a Pradlevè, casalinga, venne fucilata da elementi partigiani a Dronero il 28 giugno 1944; i partigiani "fucileranno" il 3 dicembre del 1944 anche il marito Martini Stefano - di anni 46, grande inquilino di guerra, mutilato di entrambe le gambe - che per spostarsi si serviva di un carrettino spinto con le mani. Cfr. memorie di Toselli. (Vite Spezzate n. 4314).

CORRADO GIOVANNA in GENTA, di Francesco, nata a Murazzano l'8/05/1900, residente a Belvedere Langhe, macellaia, soppressa da elementi partigiani per motivi ignoti, assieme al marito Genta Nicola, a Dogliani il 30 novembre 1944. (Vite Spezzate n. 4678).

CUNEO ANGELA, di Luigi, n. a Voghera (PV) il 6/07/1912, residente ad Ivrea, impiegata, soppressa da elementi partigiani a Frabosa Soprana il 5 aprile 1945; indicata erroneamente Ausiliaria della RSI negli elenchi della pubblicistica dei reduci della Repubblica Sociale (vedi G. Pisanò "Ultimi in grigioverde" vol. IV p. 1932). (Vite Spezzate n. 4924).

(1. Continua)

NOTA

Chiunque fosse a conoscenza di nominativi non inclusi in questo primo elenco, o di particolari sulla loro morte, è pregato di comunicarlo alla Redazione di "Historica Nuova".

tinuò a circolare con cinque numeri fino ai primi di maggio del 1945.

Sul finire del dicembre del 1944, il cosiddetto "fascismo di protesta" prendeva sempre più piede e trovava la sua massima manifestazione nella rivolta aperta contro la chiamata alle armi disposta dal governo della "King's Italy". Il movimento di protesta fu intelligentemente rinvigorito dalle voci diffuse sulla possibilità che i richiamati fossero inviati a combattere in Estremo Oriente per gli interessi anglo-americani.

Alcuni agenti speciali della Rsi vennero paracadutati in Sicilia dove il clima era già caldo per la tragica carneficina verificatasi a Palermo il 19 ottobre del 1944, quando il prefetto Pampillione, ritenendosi assediato da una turba di dimostranti, chiese l'intervento del Regio Esercito che aprì il fuoco. L'agitazione fu spenta nel sangue. Ma dopo appena un mese: «per circa dieci giorni la Sicilia fu percorsa da un vento di follia - secondo la fiorita definizione dell'Alto Commissario Aldisio - Tutte le province siciliane, con maggiore o minore intensità, furono interessate al fenomeno che assunse dovunque dimensioni di massa. Sul finire di dicembre, dopo due settimane di agitazioni, il bilancio era pesante: almeno 4 morti, 40 feriti, varie decine di arrestati, oltre 150 manifestazioni di varia natura, 98 i Comuni interessati. Incalcolabile il numero dei partecipienti, ammontanti comunque a varie decine di migliaia» [3]. Ma questo era solo l'inizio.

A Catania il 14 dicembre 1944 esplose la prima grossa rivolta; altre violente dimostrazioni erano avvenute in città e paesi, specialmente a Trapani, ad Alcamo e nei paesi dell'Agirgentino. L'11 dicembre a Enna si erano avute violente dimostrazioni popolari, «nei giorni successivi manifestazioni sempre più coinvolgenti si verificarono a Palermo, Trapani, Alcamo, Palma di Monteciaro, Favara, Grotte, Naro, Calastra Ravamusca e Messina» [4].

A Naro, in provincia di Agrigento, l'11 gennaio fu proclamata la repubblica indipendente; i rivoltosi ebbero 5 morti e 12 feriti.

I fascisti, essendo obbligati a una strategia di clandestinità, si mimetizzavano 'dentro' le manifestazioni dei separatisti che, viceversa, avevano l'interesse ad apparire i promotori di ogni

LA RESISTENZA CONTRO GLI INVASORI ANGLO-AMERICANI DEL POPOLO SICILIANO RIMANE ANCORA OGGI UNA PAGINA DI STORIA CHE NESSUN TESTO SCOLASTICO RIPIETA E SULLA QUALE È CALATO IL SILENZIO DELL'ITALIA UFFICIALE

manifestazione popolare in Sicilia. Tuttavia le contemporanee manifestazioni avvenute in Sardegna, in Campania, in Puglia, nel Lazio e nell'Umbria[5] non potevano aver ricevuto alcuna influenza dal movimento sepa-

preso in mano la situazione e organizzata prima la propaganda contro la chiamata alle armi e poi la resistenza militare, non trascurando l'impostazione politica della rivolta che sfociò nella proclamazione della "Repub-



ta siciliano, pertanto non può il fenomeno essere catalogato come separatista, come si tenta, molto superficialmente, da alcuni.

Si combatté a Canicattì, Leonforte e Santa Margherita Belice. A Licata, in provincia di Agrigento, si verificarono, ancora il 12, altri moti rivoltosi che causarono un morto. A Ragusa avvennero scontri con forze di polizia e soldati, dando il segnale della rivolta ai centri limitrofi. A Vittoria furono assaltate le caserme, a Santa Croce Camerina i fascisti disarmarono i carabinieri e riformarono di armi i loro camerati di Vittoria; a Chiaramonte i fascisti tentarono l'assalto al Municipio.

Furono inviati in provincia di Ragusa alcuni battaglioni del Regio Esercito. Dopo un accanito scontro che provocò 3 morti tra i militari e 4 tra i rivoltosi, oltre a numerosi feriti, soldati e carabinieri riuscirono a penetrare in Ragusa effettuando poi arresti di centinaia di giovani. Contemporaneamente truppe badogliane in assetto di guerra occuparono Vittoria.

A resistere era rimasta soltanto Comiso.

A Comiso i fascisti avevano

meriggio dello stesso 6 gennaio furono respinti una decina di camion carichi di soldati equipaggiati con armi automatiche comprendenti anche micidiali armi da 20; alla fine le truppe autocarrate del Regio Esercito furono costrette alla ritirata avendo lasciato sul terreno un morto e parecchi feriti e nelle mani degli insorti il capitano comandante e parecchi soldati.

Enzo Caruso, nell'opera citata precisa a pagina 17: «La mattina dell'11 gennaio un intero reggimento di fanteria, al comando del generale Brisotto che aveva ricevuto l'ordine dal Ministro della Guerra Casati di occupare Comiso a tutti i costi, si installò alle porte della città circondandola con mezzi corazzati. Il generale fece sapere alla popolazione che una squadriglia di bombardieri inglesi era pronta a decollare dall'aeroporto di Licata per bombardare la città e lanciò un perentorio ultimatum con il quale "se Comiso non si fosse arresa sarebbe stata distrutta". A questo punto la popolazione ... chiese l'aiuto e l'intervento mediatore del clero locale per mezzo del quale fu trattata la resa».

Nel corso della rivolta è stato calcolato siano caduti 2 ufficiali, un sottufficiale e 15 fra carabinieri e militari di truppa. 24 i soldati feriti. Sono rimasti uccisi 19 rivoltosi e 63 sono rimasti feriti.

Mussolini conferì la Medaglia d'Argento alla neonata Repubblica di Comiso.

Francesco Fatica
(3 - Continua)

[1] - La studentessa fu definita dalla radio e dalla stampa della Rsi la "Giovanna d'Arco della Sicilia". Il suo fascicolo personale non è stato trovato negli archivi, com'è successo anche in qualche altro caso.

[2] - Una tecnica organizzativa che venne usata anche in seguito dai fascisti clandestini, come avvenne pure con l'infiltrazione in movimenti e partiti già esistenti, con proprie finalità non sempre affini.

[3] - ACS, relazione di 20 pagine dei CC.RR. e altre varie relazioni. Si tratta soltanto delle prime cifre parziali.

[4] - Giuseppe Micciché, "La Sicilia nella tempesta del 1943-1945" su *Pagine del Sud*, Ragusa maggio 1985.

[5] - Vedi Romolo Gobbi, "Una revisione della resistenza. Al di là delle verità ufficiali", Bompiani 1999.

[6] - Enzo Caruso, "Una storia Siciliana, la rivolta dei 'Non si parte' (1944-1945)".

I CRIMINI DEI VINCITORI

**UNA "PASSERELLA" DI ORRORI VOLUTAMENTE
IGNORATA PER OLTRE MEZZO SECOLO**

Historica Nuova si è occupata di diversi episodi concernenti i crimini di guerra perpetrati dagli Alleati in disprezzo alle leggi internazionali ed al comune sentire dei popoli. Oggi segnaliamo un volume fresco di stampa (*Il rovescio della medaglia - Crimini dei vincitori*, di Ernesto Zuconni, Serie Asiland NovAntico Editrice, Pinerolo, € 25,00), che offre una panoramica con circa 350 immagini sull'argomento, spaziando dalle guerre d'Etiopia e di Spagna per arrivare, attraverso i bombardamenti sull'Europa e Giappone, alle vendite dopo la resa. Scrive Adriano Toselli in prefazione: "Gli uccisi dai Tedeschi sono sempre "barbaramente trucidati"; le vittime civili dei bombardamenti, magari uccise nei cuori delle città, nei centri storici, sono invece ricordate, qualche volta, senza rigorosamente mai citare gli autori se non gli Alleati vincitori.

È ancora così valida, quindi, la frase del capo celto Brenno, "Guai ai vinti", pronunciata mettendo la sua spada sul piatto della bilancia che serviva a pesare l'oro degli sconfitti Romani, l'amaro prezzo della pace e della libertà, dopo l'invasione avvenuta nei primi tempi della loro repubblica. [...]

Scorrendo le fotografie, che da sole parlano, colonna portante dell'intera opera, si percorre una gigantesca galleria degli orrori del secolo passato, dei quali è, purtroppo, appena limitatissimo campionario. [...]

Se gli Alleati avessero perso la guerra i due "funghi nucleari" sarebbero stati più che sufficienti a farne processare tutti i vertici politici e militari, senza neppure citare i bombardamenti incendiari sulle città giapponesi". Passiamo ora ai contenuti del libro, evidenziando questioni tra le meno note.

Sulla guerra d'Etiopia, ad esem-

pio, si insiste da anni nell'imputare agli Italiani l'impiego dei gas ed il ricorso a rappresaglie (come nella circostanza dell'attentato a Graziani); nulla, invece, si ricorda circa l'utilizzo delle micidiali pallottole dumdum - peraltro vietate dalle convenzioni internazionali - da parte delle bande etiopi, né della pratica dell'evirazione, tutte cose documentate attraverso una nota del marzo 1936 corredata da foto inequivocabili (e integralmente riportata nel libro in esame) trasmessa alla Società delle Nazioni e restato lettera morta. Così, sulla guerra civile spagnola si esalta la "lotta per la libertà" dei miliziani, ma sottacendo, in primo luogo, le cause della sollevazione "franchista" a fronte di un sistema politico corrotto che aveva assegnato alle sinistre, dopo le consultazioni elettorali del 1936 vinte dalle destre con un margine di oltre 400.000 voti, 256 deputati con-

tro 198, in virtù di principi democratici alquanto opinabili; in secondo luogo, "dimenticando" devastazioni e massacri compiuti dai miliziani sulla popolazione (nel 1937 il numero dei soli religiosi uccisi era salito a 16.000). Ne *Il rovescio della medaglia* è dedicata a questo tema un'ampia, documentata sezione. Nel testo in oggetto, altro argomento del quale fino ad oggi si sapeva poco o nulla, riguarda le sofferenze patite dalle minoranze tedesche nei territori strappati alla Germania con il Trattato di Versailles del 1919: se ne è potuto ricostruire il dramma grazie al rinvenimento di un'opera stampata nel 1940 a Berlino sotto l'egida del Ministero degli Esteri, *Le atrocità compiute dai polacchi contro i tedeschi di Polonia*. Segue il capitolo intitolato "La menzogna della 'pugnalata alla schiena' e i campi di concentramento francesi", nel quale, dopo la confutazione

Sopra, veduta parziale di alcuni quartieri di Tokio a seguito del feroce bombardamento aereo americano del 10 marzo 1945 effettuato da 334 B-29 con bombe al fosforo. A piè pagina, soltanto macerie ad Amburgo sottoposta a indiscriminati bombardamenti. A fianco, carnaio a un ingresso di una stazione del metrò di Parigi dopo una incursione aerea americana.



**INCURSIONI AEREE INDISCRIMINATE
SU POPOLAZIONI INERMI,
MASSACRI DI CIVILI E VESSAZIONI
DI OGNI GENERE SONO ALCUNI
DEGLI STRUMENTI USATI
IN TUTTO IL MONDO DAI
"LIBERATORI" NELLA
DISTRUZIONE DI INTERI PAESI**



del luogo comune secondo cui l'Italia sarebbe entrata di sorpresa in guerra contro un Paese amico ed ormai in ginocchio, ci si occupa delle condizioni dei nostri connazionali residenti in Francia illustrandone le vessazioni subite con crudeli internamenti.

Vi sono poi testimonianze sulla situazione dei coloni italiani nella Cirenaica occupata dagli inglesi e sulle distruzioni, avvenute per mano delle forze britanniche nel 1941, di luoghi di culto, monumenti, musei, abitazioni private.

Oltre centocinquanta foto sono dedicate complessivamente ai bombardamenti sull'Italia, sulla Germania e sul Giappone, ma anche a quelli relativi alle incursioni aeree effettuate sulla neutrale Svizzera, sul Belgio, sulla Finlandia (qui ad opera dell'Unione Sovietica) e sulla Francia, al cui riguardo sono in-



L'immagine di una bimba rimasta mutilata da una penna esplosiva lanciata dagli aerei americani nel corso delle loro incursioni terroristiche sulle città e campagne d'Europa

serite immagini apocalittiche di Parigi, del sud del Paese come del nord (la "liberazione" della Normandia da parte degli anglo-americani - aspetto pressoché ignorato dalla storiografia corrente - costò alla Francia cinquantamila morti tra la popolazione civile.

L'ultimo capitolo porta il titolo *La strana giustizia dei vincitori* e mostra a largo raggio, in una serie di immagini emblematiche, le vendette (tanto su militari arresi quanto su civili inermi) alle quali si abbandonarono, senza distinzione alcuna, angloamericani e degollisti, sovietici e partigiani d'ogni Paese; quest'ultima realtà rivela, a ben guardare, come in nome della democrazia - sembra un paradosso - si intese colpire, soprattutto, la diversità d'opinione.

Sono del tutto ignorate presso il grande pubblico le atrocità compiute contro le minoranze tedesche in Polonia. Si tratta di massacri contro cittadini inermi soprattutto nella zona di Bromberg, venuti alla luce e appurati da rappresentanti di Paesi neutrali dopo l'inizio delle ostilità tra Polonia e Germania. Sopra, nella foto, civili di origine germanica assassinati a Glinka, presso Bromberg.

Il volume può essere richiesto al Servizio libri di 'Historica Nuova'. Tel. 0111/6406370